

La tavoletta che ti ho inviato

Maria Assunta Di Salvatore

LA TAVOLETTA CHE TI HO INVIATO

Storia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Maria Assunta Di Salvatore
Tutti i diritti riservati

PRIMA PARTE

Prefazione

Gli archivi di Mari e gli archivi dei ricordi

Le tavolette di terracotta trovate tra le rovine di Mari, strategica città situata sulla riva occidentale del fiume Eufrate in Mesopotamia, una volta tradotte, hanno cambiato per sempre la visione della storia dell'uomo. In quella antichissima città-stato fondata dai Sumeri nel V millennio a.C., depredata e incendiata dall'esercito di Hammurabi di Babilonia nel 1760 a.C., la scrittura, inventata da poco dall'umanità, era utilizzata come mezzo di comunicazione irrinunciabile nell'uso quotidiano, dentro il maestoso ed elegante palazzo reale. Si usava per annotare e controllare le entrate e le uscite economiche dei componenti la corte, descrivere i viaggi del re, lodare gli dèi. Per acquistare o vendere beni, per annunciare profezie, fare riti di scongiuro. Per creare, confermare alleanze politiche e dichiarare guerre, ma anche per descrivere la condizione del proprio cuore all'uomo amato lontano o per esprimere ad un figlio la propria apprensione a causa di un comportamento irresponsabile. Quando un re, una delle principesse o un funzionario scriveva, o meglio, faceva scolpire da uno scriba il proprio messaggio su una terraglia, a volte la lettera conteneva queste parole: "La tavoletta che ti ho inviato". Questo libro è composto da due raccolte di frammenti che, riunite, formano un unico archivio di "tavolette".

I primi capitoli con il titolo "Gli archivi di terracotta e le tavolette infinite" contengono l'esame e la spiegazione dei libri attinenti alla storia del Vicino Oriente Antico, scritti

con tanto amore e dedizione da una archeologa e storico-assiriologa che si chiamava Cinzia Di Salvatore.

L'altra raccolta di frammenti di "La tavoletta che ti ho inviato" e che si intitola "Gli archivi dei ricordi" è invece un panetto particolare, perché conserva dei flashback della vita bellissima di questa studiosa da quando era bambina fino alla fine.

Introduzione

Le tavolette infinite

Se gli archivi di terracotta sono quelli trovati tra le rovine della città di Mari e di altre città nel Vicino Oriente Antico, le tavolette infinite invece sono, per me, i libri che i ricercatori come Cinzia scrivono. Sono il resoconto di avvenimenti, il racconto affascinante di una scoperta o la descrizione di una intuizione; sono utili per aprire un sentiero e per donare la conoscenza a qualcun altro che ricomincerà, partendo da questi presupposti, a scrivere un'altra tavoletta. Nel caso che stiamo trattando, le tavolette infinite sono quelle che raccontano la storia del Vicino Oriente Antico.

Il mio proposito, per la prima parte di questo volume, è infatti quello di illustrare i contenuti dei testi scritti da Cinzia Di Salvatore: gli argomenti che ha affrontato come laureanda presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma, nel corso di Storia del Vicino Oriente Antico; quelli redatti come ricercatrice presso l'Università degli studi di Napoli, "L'Orientale"; e infine quelli del "Periodo francese", quando collaborò con il College de France e poi lavorò nella biblioteca del Museo del Louvre a Parigi.

Sono sicura che il suo spirito, parte di ognuno che rimane per sempre nell'universo, mentre scrivevo, è sempre stato vicino a me, paziente e ironico, qualche volta molto annoiato, ma spessissimo, un tantino divertito. Altrimenti non avrei mai potuto comprendere alcune cose che chiunque legga questo libro completato neanche può immaginare.

I contenuti sono descritti con la dovuta umiltà e cautela. Soprattutto con molta meraviglia, quella che può avere una persona che non fa parte della comunità accademica o degli studenti ai quali erano destinati i libri che Cinzia ha compilato. Se infatti, nella seconda parte di “La tavoletta che ti ho inviato”, il mio intento è quello di far conoscere i frammenti della sua vita, la prima parte ha l’ambiziosissimo scopo di far capire quanto bello e importante fosse il suo lavoro, a tutte le persone che le volevano bene. Soprattutto a quelle che, me compresa, avevano solo una piccola idea di quali fossero gli argomenti delle sue ricerche. Per questo motivo, mi sono limitata a: elencare i contenuti dei testi; cercare di capire e poi dimostrare perché potrebbero essere fondamentali per la nostra cultura, preferendo a volte, spesso non riuscendo, a non interpretare ma solo a spiegare con le parole scritte dall’autrice stessa o con quelle di altri autori che lei citava. Quando mi è capitato, talvolta, di incontrare elementi incomprensibili o completamente avulsi dalle mie conoscenze, molto spesso, ho risolto il problema semplicemente studiando e confrontando il pensiero di vari autori. Purtroppo, a volte la curiosità intellettuale, che probabilmente fa parte anche di me, mi ha spinto oltre, fino ad approfondire, tanto da portarmi a leggere ed esaminare, oltre ai testi che dovevo considerare, anche quelli di molti altri studiosi del Vicino Oriente Antico, e poi ancora a controllare incuriosita quelli citati nelle bibliografie e, sprofondando nella lettura di quest’ultimi, a dare una lunga occhiata alle bibliografie delle bibliografie e via dicendo. Così, quando mi sono resa conto che anche il mio lavoro poteva diventare infinito, ho deciso di fermarmi, considerando però che non era completo, almeno per questa vita. Bisogna riconoscere però che senza avvicinarmi in questo modo, cioè spinta dal piacere di apprendere e dall’entusiasmo della scoperta, non avrei mai compreso la fatica e la passione di Cinzia. Risultato: l’analisi degli scritti di Cinzia D.S., che doveva “solo” servire a dare un’occhiata ad un lavoro intellettuale ed esporlo ai profani, mi ha arricchito ed ha aperto nuove strade alla mie conoscenze, ma soprattutto ha popolato i

miei sogni di personaggi straordinari di cui non posso più fare a meno e che, sicuramente, a coloro che li conoscono da decenni sono venuti a noia: come il generale indovino Asquidum, che porta un nome terribilmente evocativo e familiare che mi piace moltissimo. Per finire questa premessa avviso i miei 17 lettori, che potrebbero esserci nel racconto delle vicende, nelle date o in altro, errori di interpretazione, ma mi consola sapere che non sarei, per quanto riguarda questo, la prima ad averli compiuti nella storia della letteratura.

